

GENNARO DI GRAZIA, *Ateismo e esistenza di Dio nel pensiero filosofico e secondo il senso comune*, Napoli, F. Fiorentino editore, 1964. Un volume di pp. 267.

Il problema dell'ateismo nel mondo contemporaneo e nell'età moderna è strettamente collegato al problema della dimostrazione dell'esistenza di Dio e questo legame filosofico spiega il titolo dell'opera in esame. Che poi l'opera sia sempre risultata convincente nella sua esposizione e lo studio sufficientemente conciso e rigoroso su tutti i problemi affrontati non sembra pacificamente ammissibile, specialmente per quanto riguarda l'esposizione delle tesi filosofiche dell'idealismo hegeliano e gentiliano e la loro confutazione.

La fatica dell'Autore parte da una illustrazione rapida dei rapporti tra *Ragione e Fede* e conclude: « È chiaro, quindi, che la mente umana, *spontaneamente e naturalmente* (corsivo nostro), perviene alla certezza dell'esistenza del divino, di Dio; su questo fermo piedestallo poi istituisce la sua fede in un sistema religioso » (p. 20 e affermazione analoga a p. 255).

Queste espressioni ci lasciano un po' perplessi, poichè, se esse vogliono dire che nelle riflessioni che portano gli uomini non filosofi di professione ad affermare l'esistenza di Dio sono impliciti argomenti che la filosofia deve rendere espliciti e rigorosi, potremmo essere d'accordo, ma allora non si tratterebbe di *due* vie, una del senso comune e una del pensiero filosofico, ma di una via sola tracciata più rozzamente da chi non è filosofo di professione, e controllata nella sua validità dalla filosofia. Se invece si trattasse di due vie, e se la mente umana pervenisse « spontaneamente » alla certezza dell'esistenza di Dio, non ci sarebbe bisogno di tanto travaglio filosofico e della stessa lunga ricerca del nostro Autore! L'itinerario razionale della mente a Dio è invece molto complesso e non facile, se anche l'Autore ammette che molti filosofi dell'età moderna e gli atei del mondo contemporaneo furono sviati nei loro ragionamenti e nelle loro ricerche o giunsero a formarsi di Dio concezioni panteistiche o immanentistiche, ugualmente erranee. L'indagine del Di Grazia, ad ogni buon conto, presenta inizialmente (*Le dimostrazioni dell'esistenza di Dio di S. Anselmo, Cartesio e Leibniz*; pp. 22-35) le tipiche argomentazioni a priori sull'esistenza di Dio, per concludere sulla loro scarsa attendibilità e sulla illegittimità di un passaggio dall'ordine logico all'ordine ontologico.

L'Autore presenta allora, in traduzione pressochè letterale, le « cinque vie » di S. Tommaso d'Aquino (pp. 36-48) e quindi scrive: « *altre* dimostrazioni dell'esistenza di Dio sono possibili » (ma non si vede, nè qui nè altrove, quali mai siano) aggiungendo subito che quelle di S. Tommaso: « sono le vie maestre, tanto è vero che per secoli non si è trovato nulla di meglio » (p. 49).

Siccome però: « attacchi non sono mancati e si è cercato in ogni modo di demolire queste prove » (p. 50), l'Autore si sente impegnato a confutare le teorie contrarie avanzate in proposito dai filosofi della età moderna fino a Kant, giacchè — a suo giudizio, del tutto personale — contro le prove dell'esistenza di Dio « nulla è stato detto di nuovo dopo Kant » (p. 52), se si eccettua l'Idealismo che — sempre a giudizio del Di Grazia — avrebbe negato: « la realtà esterna al pensiero » (pp. 51-52). Sulle tesi dell'Idealismo però l'Autore torna a più riprese nel corso dell'opera, pur continuando a dire: « di essere rimasto fuori dal labirinto (idealista), senza incautamente addentrarsi in esso » (pp. 260-261).

Ad onor del vero le confutazioni che il Di Grazia, in varie riprese, propone contro l'Idealismo che presenta come « monismo gnoseologico e metafisico » (p. 260), ci sono sembrate piuttosto generiche e particolarmente deboli contro la supposta negazione della extramentarietà del reale fatta da Gentile (si veda il cap. « *Gli idealisti* »; pp. 67-69). Basterà a questo proposito ricordare le indagini e le tesi molto diverse della filosofia neoscolastica, in Italia e all'estero (Lovanio), nei confronti dell'idealismo per una appropriata e puntuale confutazione dello stesso, per accorgersi quanto siano diversi e poco convincenti i punti di confutazione del nostro Autore.

L'opera prosegue con una esposizione delle tesi avverse alle prove di S. Tommaso, formu-

late da Cartesio, da Malebranche, da Locke, da Spinoza, da Leibniz, da Berkeley, da Hume, e infine da Kant (nell'ordine citato).

A Kant sono dedicati due capitoli (pp. 137-203) dove si espongono e si criticano le posizioni kantiane in merito alla dimostrazione dell'esistenza di Dio; ci sembra però che una maggiore concisione espositiva delle note tesi kantiane in argomento non avrebbe nuociuto, ma anzi giovato, al rigore delle confutazioni opposte dal Di Grazia.

Infine, dopo un capitolo dedicato a « *Indeterminismo e causalità* » (pp. 204-220) ed essenzialmente inteso a far notare che la scienza contemporanea non è contro il principio di causalità, inteso correttamente in senso ontologico, l'Autore si dedica ad analizzare « *il senso comune* » (pp. 221-223) sostenendo che il senso comune, pur non sapendo di a priori, di sillogismi, di materia e di forma o di fenomenologia: « risolve alcuni suoi importanti problemi; si avvale di intuito naturale, è patrimonio di tutti, non di uno più che di un altro; non segue un procedimento scientifico, ma riconosce che di un problema non vi può essere che quella tale soluzione » (p. 221).

Sulla base di tale, forse discutibile, presentazione del « senso comune » e sulla base di osservazioni desunte dal fenomeno « *Vita* » (p. 224-239), dal funzionamento mirabile dell'« *occhio* » (pp. 240-246) e dagli accenni ad altri organi del corpo umano, il Di Grazia conclude che, oltre che « con procedimenti filosofici che non ammettono contestazioni » (p. 254), l'uomo è in grado di provare l'esistenza di Dio « col semplice senso comune » (p. 254). Quest'ultimo — sempre secondo l'Autore — « intuisce e, all'occorrenza, le dimostrazioni le fa da sè, a suo modo, ma arriva alle stesse conclusioni, sol che osservi il mondo che ci circonda, ed in particolare i fenomeni che sono più vicini a noi e in noi stessi: i fenomeni della vita » (p. 254).

Questa celebrazione del « senso comune » ci trova poco consenzienti anche perchè, all'infuori dei modi logici della dimostrazione razionale, la pretesa infallibilità dell'intuizionismo del senso comune che fornirebbe: « dimostrazioni da sè, a suo modo » ci lascia perplessi, per non dire decisamente insoddisfatti e per nulla convinti della sua validità.

Concludono l'opera del Di Grazia due capitoletti: « *Circa l'ateismo dilagante* » (pp. 255-257) e « *Considerazioni finali* » (pp. 258-264) dove l'Autore rileva che il fenomeno dell'ateismo è limitato a casi individuali o di gruppi ristretti e non caratterizzerebbe intere popolazioni.

D'altra parte, egli dice, i problemi fondamentali della vita dell'uomo non possono non imporsi, presto o tardi, e quindi: « il vuoto che si era formato nella mente e nei cuori, che rendeva insopportabile ed inspiegabile la vita, sorvegliata ad ogni istante dalla sentinella del nulla, sarà di nuovo colmato; ed allora soltanto l'animo umano troverà pace... » (p. 257).

Le ultime « *Considerazioni finali* » mostrano la necessità di concepire Dio non panteisticamente ed immanentisticamente, ma come trascendente creatore del mondo, contro ogni erronea teoria di emanazionismo necessitato; forse tali confutazioni sarebbe stato più logico fossero collegate all'esposizione delle « cinque vie » di S. Tommaso d'Aquino.

ANGELO MARCHESI

ARISTOTELE, *Della Filosofia*. Introduzione, testo, traduzione e commento esegetico di MARIO UNTERSTEINER, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963. Un volume di pp. XL-314.

Si tratta della prima presentazione sistematica del *De Philosophia*, il celebre dialogo aristotelico perduto, ricostruibile solo attraverso un esiguo numero di frammenti, per la maggior parte di recente scoperta. L'Untersteiner offre del dialogo una edizione accuratissima, contenente testo con traduzione a fronte dei frammenti, una introduzione sintetica che mette a fuoco le principali questioni concernenti la ricostruzione del dialogo, un amplissimo commentario, nonchè una bibliografia sull'argomento pressochè completa.